



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Article

Tito Livio e i popoli dell'Italia settentrionale preromana alla luce delle testimonianze archeologiche: dinamiche territoriali, identità e confini

Silvia Paltineri*

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitanato 7, 35139 Padova

Parole chiave

- Celti
- Etruschi
- Liguri
- Italia preromana
- Confini
- Tito Livio

Key words

- Celts
- Etruscans
- Ligurians
- Pre-roman Italy
- Boundaries
- Livy

* Autore per la corrispondenza:
e-mail: silvia.paltineri@unipd.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il presente contributo riesamina alcuni aspetti archeologici delle principali realtà culturali dell'Italia settentrionale preromana in rapporto alla testimonianza di Tito Livio, storico vissuto in epoca augustea ma sensibile al problema della formazione di quel palinsesto culturale che fu l'area padana prima della conquista romana.

Nel corso dell'età del Ferro il fenomeno protourbano e il costituirsi di una geografia di città fu senza dubbio la svolta storica più significativa del territorio cisalpino. Tale fenomeno, nella maggior parte dei casi, andò di pari passo con la definizione di precise realtà etnico-culturali, quali emergono dalla documentazione archeologica, ma rilevate in seguito dagli autori antichi. Le dinamiche territoriali e del popolamento, nel loro sviluppo temporale, modificarono gli equilibri fra le diverse realtà di questo ampio spazio geografico: il costituirsi di confini, spesso permeabili e soggetti a rinegoziazioni, fra l'area occupata rispettivamente dai Celti cisalpini, dagli Etruschi padani, dai Veneti e dai Liguri è una questione che non era sfuggita a Tito Livio e che oggi si può reimpostare alla luce delle testimonianze materiali.

Summary

This paper focuses on some archaeological aspects of the main ethnic and cultural entities of Pre-Roman Northern Italy in relation to the text of Titus Livius, an historian of the time of Augustus but sensitive to the issue of the formation of the cultural palimpsest that characterised the Po Plain before the Roman conquest.

During the Iron Age the proto-urbanisation process and the development of an urban system was certainly the main historical turning point of the Cisalpine Gaul. This process, in most cases, went hand in hand with the definition of specific ethnic and cultural entities, as shown by archaeological evidence and, later, identified by ancient authors as well. The territorial and population dynamics, in their developmental trend, modified the balance between the different groups of this area: the establishment of boundaries, often penetrable and susceptible to renegotiation, between the areas occupied respectively by Celts, Etruscans, Veneti and Ligurians is an issue that did not escape the Livy's attention and that can now be reviewed in light of the material culture.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduzione

Le ricerche degli ultimi decenni sugli Etruschi padani, sui Veneti, sui Celti di Golasecca e sul mondo ligure hanno contribuito a definire in modo sempre più puntuale gli aspetti cronologici e culturali delle aggregazioni etniche dell'Italia settentrionale nel corso dell'età del Ferro; in quest'ottica, una lettura critica dei passi di Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) relativi al territorio cisalpino prima della Romanizzazione risulta di notevole attualità, in quanto nel testo liviano è oggi possibile valorizzare numerosi elementi di coerenza con il quadro archeologico, in controtendenza con un atteggiamento, prevalente negli studi di storiografia, che guardava con scetticismo al racconto dello storico patavino, specie in riferimento al racconto relativo all'arrivo dei Celti in Italia (Sordi 1976-1977; Baldacci 1983; Harari 2017: 241-246; Gambari *infra* in questo volume).

Ambito di indagine

Le guerre condotte da Roma contro le popolazioni galliche dell'Italia settentrionale nel corso del III secolo a.C., a cui seguì la conquista della Transpadana nei primi decenni del II secolo, rappresentarono per il mondo romano l'occasione per raccogliere un ampio repertorio di cognizioni geografiche, storiche ed economiche sui popoli dell'Italia settentrionale. L'insieme di queste conoscenze si aggiunse alle notizie di carattere letterario già presenti nella tradizione greca che, tuttavia, presentava un'ottica prevalentemente marittima e, pertanto, meno interessata alle realtà etnico-culturali lontane dai circuiti della navigazione (Bourdin 2012: 78-105).

Nel II secolo a.C., Catone, grande politico e storico, aveva del mondo romano una concezione aperta anche agli aspetti italici e, pertanto, aveva inserito nel II libro delle *Origines* - a noi giunte solo in frammenti - diverse informazioni geografiche e storico-etnografiche sul territorio destinato a diventare la Gallia Cisalpina. Qualche decennio più tardi, il greco Polibio - rifacendosi a notizie ricavate da fonti locali, combinate con schemi cronologici tradizionali per gli autori greci - apriva nel II libro delle *Storie* una lunga digressione (Polibio II 14-17) sulla descrizione della pianura Padana nei suoi aspetti geografici e antropici e non mancava di descrivere le successive ondate migratorie dei Galli transalpini.

Questo contesto di conoscenze geografiche ed etnografiche si arricchì di precisazioni e successive modifiche negli autori di età augustea e tiberiana e oltre, da Tito Livio a Virgilio a Strabone, fino a Plinio il Vecchio. L'idea che l'Italia settentrionale prima dell'avvento di Roma fosse un palinsesto culturale era comunque ben chiara agli autori che descrissero questo vasto spazio geografico: come si accennava poc'anzi, già Polibio, nel presentare la pianura padana e la sua fertilità, non mancava di ricordare che quella vasta regione era occupata dagli Etruschi: "Chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi, non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure sopra ricordate [la pianura padana e i Campi Flegrei intorno a Capua e a Nola] e alle rendite che se ne ricavavano". L'esistenza di tre Etrurie - l'Etruria propria, l'Etruria campana e l'Etruria padana - era quindi ben chiara allo storico greco, che poco oltre aggiungeva: "I Celti, venuti a contatto con gli Etruschi loro vicini, invidiosi della fertilità del loro territorio [...] li cacciarono dalla pianura padana e se ne impadronirono": la fine dell'Etruria padana per mano dei Galli viene riferita da Polibio (Polibio II 18) agli inizi del IV secolo a.C., in occasione della ben nota invasione "storica" che vide i Galli spingersi fino a Roma.

Il resoconto polibiano, che pure adombrava complesse dinamiche territoriali ed etnico-culturali dell'area padana, diviene ben più ricco di informazioni e dettagli proprio nella narrazione liviana. È anzi possibile dire che il quadro etnico dell'Italia settentrionale prima di Roma fosse ben chiaro a Tito Livio quando, nel V libro - in particolare, in tre capitoli di importanza cruciale (V 33-34-35) - apriva

una digressione dai caratteri unitari sui Galli, gli Etruschi, i Veneti e i Reti, ma non mancava di nominare anche i Liguri. Al di là di questi passi fondamentali, nell'opera di Livio i riferimenti ai popoli dell'Italia settentrionale preromana sono numerosi e, quel che è più rilevante, di profondità e ampiezza storica maggiori rispetto a quanto narrato da Polibio. Il testo liviano muove in genere dall'attualità delle vicende di Roma in rapporto agli altri popoli della penisola italiana; tuttavia, lo storico patavino non si limita a riportare vicende "italiche" che si svolsero contemporaneamente alle guerre con Roma; spesso, infatti, Livio apre finestre temporali su orizzonti cronologici ben più antichi rispetto agli eventi narrati e, pertanto, andando a ritroso nel tempo, la sua opera riporta notizie relative ai popoli della penisola italiana che si possono riferire a un'epoca che precede - anche di molto - la Romanizzazione.

Il presente contributo riesamina alcuni aspetti archeologici delle principali realtà culturali dell'Italia settentrionale preromana in rapporto alla testimonianza liviana. Fra le diverse chiavi di lettura possibili, si è qui deciso di focalizzare l'attenzione su due temi in particolare, quello dei confini e dell'identità culturale rispettivamente dei Celti, degli Etruschi padani, dei Veneti e dei Liguri: si tratta di questioni per molti versi suggerite dallo stesso Livio che, come dimostrano diversi passi della sua opera, era certamente attento alle dinamiche territoriali dell'Italia settentrionale fra la prima età del Ferro e la Romanizzazione.

Fonti e metodi

Prima di esaminare il quadro archeologico di quel palinsesto culturale che fu l'area padana prima della Romanizzazione, si ritiene necessario riportare per intero i passi dell'opera di Tito Livio ritenuti più significativi per le tematiche che qui si intende approfondire¹. I passi sono divisi per blocchi tematici, che saranno ripresi nella successiva analisi dei dati archeologici.

Etruschi e Celti

Livio V 33

"[...] da Chiusi arrivarono ambasciatori a chiedere aiuti contro i Galli. Tradizione vuole che questo popolo, attratto dalla dolcezza dei prodotti e soprattutto del vino, che a quel tempo costituiva per loro un nuovo piacere, abbia attraversato le Alpi e si sia stanziata nelle terre precedentemente abitate dagli Etruschi; e che il vino sia stato introdotto in Gallia, per allettare quel popolo, da Arrunte di Chiusi [...] e sarebbe stato costui, quando quel popolo attraversò le Alpi, a guidarlo e a istigarlo ad attaccare Chiusi. Non voglio certo negare che i Galli siano stati condotti a Chiusi da Arrunte o da qualche altro Chiusino: ma è ben noto che coloro i quali assalirono Chiusi non furono i primi a valicare le Alpi. Infatti i Galli erano scesi in Italia duecento anni prima che fosse assalita Chiusi e che fosse presa la città di Roma; né fu quella la prima volta che essi combatterono con gli Etruschi, ma avevano combattuto molto tempo prima con quelli che abitavano fra l'Appennino e le Alpi.

Prima dell'egemonia romana, la potenza degli Etruschi si estendeva largamente per terra e per mare.

I nomi dati al mare superiore e a quello inferiore, dai quali l'Italia è circondata a mo' di isola, ne costituiscono, per quel che essi potranno valere, una prova, giacché i popoli italici chiamano l'uno mare Etrusco, dalla comune denominazione di quel popolo, l'altro Adriatico, da Adria, colonia degli Etruschi; i Greci li chiamano Tirreno e Adriatico. Essi abitarono in gruppi di dodici città e le terre rivolte

¹ Il testo di Livio è qui riportato in traduzione, mentre alcuni passi in lingua latina saranno richiamati nei paragrafi relativi all'analisi degli stessi. Si segue l'edizione della Biblioteca Universale Rizzoli, con traduzione di M. Scandola (libri V e X), e di M. Bonfanti (libro XXI) a cui sono state apportate alcune modifiche.

verso l'uno e l'altro mare, prima quella al di qua dell'Appennino fino al mare inferiore, poi quella al di là dell'Appennino, dove avevano inviato tante colonie quanti erano i capoluoghi della madrepatria; e queste occuparono tutto il territorio al di là del Po - eccetto l'angolo dei Veneti, che risiedono attorno al golfo formato da quel mare - fino alle Alpi. La stessa origine hanno indubbiamente i Reti, i quali furono imbarbariti dai luoghi stessi al punto che nulla hanno conservato dei loro antichi costumi all'infuori la pronuncia della lingua, e neppure questa inalterata".

Livio V 34

"Quanto al passaggio dei Galli in Italia, abbiamo appreso queste notizie: mentre a Roma regnava Tarquinio Prisco, il supremo potere sui Celti, che rappresentano un terzo della Gallia, era nelle mani dei Biturigi; questi esprimevano un re al popolo celtico. Tale fu Ambigato [...], perché sotto il suo regno la Gallia fu così ricca di prodotti e di uomini da sembrare che la numerosa popolazione si potesse dominare a stento. Costui, ormai avanti negli anni, desiderando liberare il suo regno dal peso di quel sovraffollamento, lasciò intendere che era disposto a mandare Belloveso e Segoveso, giovani intraprendenti figli di sua sorella, in quelle sedi che gli dei avessero indicato con gli auguri. [...] A Segoveso fu quindi destinata dalla sorte la selva Ercinia; a Belloveso invece gli dei indicavano una via ben più allettante, quella verso l'Italia. Quest'ultimo portò con sé gli uomini in eccesso di quei popoli, Biturigi, Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci. Partito con grandi forze di fanteria e di cavalleria, giunse nel territorio dei Tricastini. Di là sorgeva l'ostacolo delle Alpi. [...] Ivi, mentre i Galli si trovavano come accerchiati dall'altezza dei monti e si guardavano attorno chiedendosi per quale via mai potessero, attraverso quei gioghi che toccavano il cielo, passare in un altro mondo, furono trattiene anche da uno scrupolo religioso, perché fu riferito loro che degli stranieri in cerca di terre erano attaccati dal popolo dei Salluvi. Questi stranieri erano i Marsigliesi, venuti per mare da Focea. I Galli, ritenendo tale circostanza un presagio del loro destino, li aiutarono a fortificare il primo luogo che essi avevano occupato al loro sbarco, senza incontrare la resistenza dei Salluvi. Essi poi, attraverso i monti Taurini e la valle della Dora, varcarono le Alpi; e sconfitti in battaglia gli Etruschi non lontano dal fiume Ticino, avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono Milano".

Livio V 35

"Successivamente, un'altra schiera, quella dei Cenomani, sotto il comando di Etitovio, seguì le tracce dei precedenti popoli e, con il favore di Belloveso, passate le Alpi attraverso lo stesso valico, si stanziò nelle terre dove oggi sorgono le città di Brescia e di Verona. Dopo di loro, i Libui e i Salluvi si fermarono presso l'antica popolazione dei Liguri Levi, che abitavano intorno al fiume Ticino. È quindi la volta dei Boi e dei Lingoni, i quali, calati attraverso il Pennino, poiché erano già occupate le terre comprese tra il Po e le Alpi, dopo aver varcato il Po su zattere, scacciarono dal loro territorio non soltanto gli Etruschi ma anche gli Umbri, senza tuttavia oltrepassare l'Appennino. Infine i Senoni, ultimi degli invasori, occuparono il territorio che va dal fiume Utente all'Esino. Mi risulta che fu questo il popolo che da lì venne a Chiusi e a Roma".

Veneti, Etruschi, Celti e Greci

Livio V 33

"queste [le città etrusche] occuparono tutto il territorio al di là del Po - eccetto l'angolo abitato dai Veneti, che risiedono attorno al golfo formato da quel mare - fino alle Alpi [...]."

Livio X, 2

"Nello stesso anno una flotta greca sotto il comando dello spartano Cleonimo approdò sulle coste dell'Italia e conquistò la città di

Turii, nel territorio dei Salentini. [...] Doppiato il promontorio di Brindisi e trovatosi in mezzo all'Adriatico dov'era stato sospinto dal vento [...] giunse fino alle spiagge dei Veneti. Fatti sbarcare pochi uomini per esplorare i luoghi, quand'ebbe sentito che si trattava di una stretta lingua di terra, superata la quale ci si trovava di fronte delle lagune formate dalle maree [...] e che v'era la foce di un fiume assai profondo, dove si potevano far girare le navi verso un ancoraggio sicuro - era il fiume Meduaco - ordinò di far entrare là la flotta e di risalire il fiume contro corrente; il grosso dei soldati passò quindi sulle navi più leggere e giunse presso campagne popolate, poiché su quella riva, in prossimità del mare, sorgevano tre tribù marittime di Patavini. Allora sbarcano e, dopo aver lasciato un piccolo presidio a difesa delle navi, espugnano i villaggi, incendiano le case, fanno preda d'uomini e di bestiame [...]. Appena a Padova fu portata notizia dell'accaduto, gli abitanti - che la vicinanza dei Galli costringeva a star sempre in armi - dividono la gioventù in due schiere. Una fu condotta nella regione dove, a quanto si riferiva, il nemico s'era disordinatamente abbandonato al saccheggio, l'altra, seguendo un'altra via per non incontrare alcuno dei predatori, verso l'ancoraggio delle navi [...]. Piombati sulle navi dopo aver ucciso le poche sentinelle, costringono i marinai, in preda al terrore, a far passare le navi sull'altra riva del fiume. Anche per terra aveva avuto uguale successo il combattimento contro i predatori sparsi qua e là e, quando i Greci tentarono di rifugiarsi presso l'ancoraggio, si fecero loro incontro i Veneti; così i nemici sono accerchiati e uccisi; parte di loro, fatti prigionieri, rivelano che la flotta e il re Cleonimo si trovano a tre miglia di distanza. Dati quindi i prigionieri in custodia al villaggio più vicino, imbarcano armati [...] e, diretti alla volta della flotta, sorprendono quegli uomini che, più che al nemico, pensano con paura alle loro navi incagliate e a quei luoghi ignoti; e inseguiti fino alla foce del fiume [...], dopo aver catturato e incendiato alcune navi nemiche [...], ritornarono vincitori".

Liguri ed Etruschi

Livio XLI 13

"[...] In quell'anno morì il pontefice C. Marcello, che in precedenza era stato console e censore: il pontefice chiamato a sostituirlo fu il figlio M. Marcello. Lo stesso anno furono inviati a Luni come coloni duemila cittadini romani. I triumviri incaricati della fondazione della colonia furono P. Elio, M. Emilio Lepido e Cn. Sicinio; a ogni colono furono assegnati cinquantun iugeri e mezzo di terreno. Quel territorio era stato preso ai Liguri; prima dei Liguri, era appartenuto agli Etruschi".

Analisi e discussione dei dati

Nei passi liviani sopra presentati il quadro culturale dell'Italia settentrionale prima di Roma risulta delineato secondo una duplice visione: da un lato, infatti, Livio traccia un mosaico delle realtà etniche dell'Italia settentrionale - assecondando così un'ottica sincronica - dall'altro, invece, ne definisce le dinamiche di popolamento nel tempo, ripercorrendo la diacronia di un palinsesto culturale. Questa duplice prospettiva - nella quale le diverse aggregazioni territoriali manifestano una precisa fisionomia e risultano pienamente definite ma, al tempo stesso, mediante reciproche interazioni, si trasformano nel tempo - può essere discussa alla luce delle testimonianze archeologiche.

Etruschi e Celti

Il primo nucleo di passi è relativo a Celti ed Etruschi - anche se non mancano accenni ai Veneti (V 33), ai Reti (V 33) e ai Liguri (V 35) - e costituisce, con tutta evidenza, un'unità narrativa di tre capitoli successivi (V 33-34-35), nei quali la materia celtica e quella etrusca sono poste in reciproca relazione alla luce del fenomeno delle invasioni, delle reciproche estensioni territoriali e, quindi, dei confini.

All'inizio di V 33, Livio riferisce dell'assedio di Chiusi da parte dei

Galli: al di là del celebre *aition* relativo ad Arrunte, che avrebbe attirato i transalpini in Italia, Livio si concentra su un fatto storico - l'arrivo dei Celti agli inizi del IV secolo a.C. - che ebbe significative ripercussioni sul popolamento dell'Italia settentrionale: i nuovi venuti, infatti, si sarebbero impadroniti del territorio degli Etruschi. È proprio questa contrapposizione fra Galli ed Etruschi all'inizio del IV secolo l'occasione per introdurre una digressione, nella quale lo storico patavino ricorda che questa discesa dei Galli in Italia non fu la prima e che, anzi, i Galli erano scesi in Italia già duecento anni prima dell'assedio di Chiusi; anche in quella occasione avevano combattuto con gli Etruschi che abitavano fra l'Appennino e le Alpi. Il riferimento di Livio va quindi agli Etruschi padani, non a quelli dell'Etruria tirrenica: un riferimento non immediato, in quanto, all'epoca in cui lo storico vive, l'Etruria padana non esisteva più da tempo: le invasioni "storiche" dei Galli, appunto, l'avevano destrutturata e l'intero comprensorio da quel momento aveva assunto una fisionomia nuova, che risulterà trasparente anche nella prospettiva romana, a cominciare dalla nomenclatura di Cispadana (Gallia).

Se, quindi, l'Etruria all'epoca di Livio era ormai solamente la regione compresa fra il Tevere, l'Arno e l'Appennino, pareva necessario spiegare e giustificare la presenza etrusca fuori dall'Etruria propria: l'autore lo fa con un'ulteriore parentesi in merito al territorio occupato da questo popolo e passa così dal tema gallico al tema etrusco, specificando che la potenza degli Etruschi, in un'epoca ben più antica del IV secolo a.C., si estendeva tra i due mari, Tirreno e Adriatico. Lungo questi due mari "paralleli" (Harari 2002) erano rivolti due mondi speculari per vocazione marittima e per organizzazione politica: in questi due fattori - il rapporto con il mare e la geografia politica di città - risiedeva il «*Tuscorum imperium*», evocato nella parte iniziale del passo. Pare quindi opportuno esaminare più nel dettaglio questi due aspetti complementari.

Sulla duplice proiezione marittima, Livio precisa che sia l'Etruria tirrenica che quella padana erano così ben strutturate da dare il nome rispettivamente al mare Tirreno e al mare Adriatico. Si trattava, secondo lo storico, di un primato riconosciuto anche dagli altri popoli della penisola, dal momento che le *Italicae gentes* avevano adottato la denominazione di *mare Tuscum* e di *mare Adriaticum*, di fatto riconoscendo agli Etruschi l'egemonia sui mari. Come ha dimostrato Maurizio Harari, l'etruscità dei due mari è un fenomeno ben storicizzabile negli eventi del VI secolo a.C. e si può riassumere nel concetto di "talassocrazia" che vede protagoniste le città rappresentative dei rispettivi domini, *Caere* sul Tirreno e *Spina* (con *Adria*) su quello adriatico (Harari 2002: 19-23).

Per quanto riguarda invece il secondo fattore costitutivo della potenza degli Etruschi, ovvero l'organizzazione politico-territoriale, Livio precisa che sia l'Etruria propria che quella padana erano realtà costituite da città e strutturate secondo il sistema della dodecapoli, ma assegna un primato all'Etruria tirrenica, che avrebbe inviato a nord dell'Appennino tante colonie quanti erano i capoluoghi della madrepatria. È bene precisare che Livio non dice esplicitamente in quale momento sarebbe avvenuta questa colonizzazione del territorio padano, ma è probabilmente sulla scorta di questo passo che la ricerca archeologica del pieno Novecento ha a lungo prospettato un fenomeno di colonizzazione dell'area padana a partire dall'Etruria propria, di fatto immaginando un movimento che dall'area tirrenica, nel corso dell'età del Ferro e in particolare dal VI secolo a.C., spostava il baricentro politico a nord dell'Appennino. Tuttavia, da ormai oltre un trentennio risulta chiaro che la presenza etrusca in Val Padana non è un processo di occupazione tardiva, ma un dato strutturale. Le due Etrurie si formano simultaneamente sin dalle fasi iniziali dell'età del Ferro: il villanoviano tirrenico e quello padano presentano un inizio pressoché sincrono e sono espressione di un analogo processo socio-politico, che investe ugualmente due realtà al di qua e al di là dell'Appennino; in entrambi gli areali, infatti, si attivano processi di formazione di entità protourbane: per l'area padana, il caso di Bologna *princeps Etruriae* - pur con diverse premesse nel popolamento del Bronzo finale, archeologicamente assai meno visibile nel territorio

- è per molti versi parallelo a quello delle principali entità protourbane dell'Etruria tirrenica (Sassatelli 2000: 170; Sassatelli 2005: 119-144; Sassatelli 2008). Tito Livio era dunque in errore nel ritenere che fosse avvenuto un vero e proprio processo di colonizzazione dall'Etruria tirrenica a quella padana; dietro al concetto di dodecapoli vi è tuttavia una realtà storica concreta, quella di un'Etruria - nel suo versante tirrenico e padano - in cui la città assume un ruolo di primo piano (Sassatelli 2000: 169): questo "paesaggio di potere" viene modellizzato da Livio mediante il ricorso al concetto delle dodecapoli gemelle. L'elemento rilevante alla luce delle testimonianze archeologiche risiede appunto nel fatto che il costituirsi di una geografia di città fu senza dubbio la svolta socio-politica e istituzionale più significativa dell'intera età del Ferro di tutta la penisola italiana: da questo punto di vista, pur nella medesima traiettoria di sviluppo socio-politico, il primato cronologico dei centri dell'Etruria tirrenica nel pervenire alla piena urbanizzazione è un dato difficilmente discutibile.

Se per la potenza marittima dell'Etruria tirrenica e di quella padana è possibile, come si è visto, riferire la narrazione liviana al concreto scenario storico del VI secolo a.C., meno chiara risulta la collocazione cronologica delle due dodecapoli di cui parla lo storico patavino: ma del resto, lo si è sottolineato poc'anzi, la centralità politico-territoriale delle formazioni dapprima protourbane e quindi urbane è un fenomeno che attraversa tutta l'età del Ferro in Italia settentrionale. A indirizzare verso una chiave di lettura possibile è però la costruzione stessa dei passi di Livio e, in particolare, la successione degli eventi narrati in V 33 e nel successivo V 34.

In V 34, conclusa la digressione sugli Etruschi, lo storico torna infatti a parlare dei Galli; narra della loro prima venuta in Italia - sotto la guida di Belloveso (Gambari *infra* in questo volume) - e stabilisce un doppio sincronismo, rispettivamente con la storia di Roma (regno di Tarquinio Prisco) e con la storia greca (fondazione di Marsiglia). Secondo Livio, quindi, l'arrivo di Belloveso in Italia si collocerebbe all'inizio del VI secolo a.C.: a questo orizzonte cronologico, lo storico patavino riferisce anche lo scontro che contrappone i transalpini agli Etruschi, sconfitti dai nuovi venuti «*haud procul Ticino flumine*».

In un ragionamento tutto impostato su parallelismi e contrappunti, muovendo dalla storia recente verso quella più remota, lo storico in V 33 aveva introdotto il tema dello scontro Etruschi-Galli in occasione dell'assedio di Chiusi a inizi IV secolo a.C., ma aveva specificato - di fatto anticipando il sincronismo che verrà sviluppato in V 34 - che i Galli erano arrivati in Italia già duecento anni prima e che anche in quell'occasione - successivamente ripresa in forma più articolata nell'episodio della battaglia del Ticino - vi era stato un conflitto con gli Etruschi padani. Fra questi due momenti conflittuali che vedono contrapposti Celti ed Etruschi, Livio inseriva poi la digressione sulla potenza degli Etruschi del Tirreno e dell'Adriatico; seguendo la costruzione del racconto, quindi, la massima espansione del mondo etrusco-padano risulterebbe già raggiunta (o comunque in via di raggiungimento, come si vedrà fra breve) in occasione dell'arrivo in Italia di Belloveso - dunque all'inizio del VI secolo a.C. - e la sua prosperità, nonostante successivi innesti di gruppi celtici (Cenomani, Libui, Salluvii, Boi e Lingoni, ricordati in V 35), perdurerebbe fino al secondo grande arrivo dei Celti, all'inizio del IV secolo a.C. Questo *range* cronologico corrisponde in modo puntuale al momento in cui le testimonianze archeologiche consentono di delineare la costituzione e il consolidamento di una geografia di città, spesso fondate *ex novo* o ristrutturata proprio in questa tornata cronologica secondo una maglia ortogonale. Accanto a Bologna, ormai pienamente urbana, gli esempi meglio noti sono indubbiamente Spina (Cornelio Cassai et al. 2013; Zamboni 2016), Marzabotto-*Kainua*, senza dubbio il caso più trasparente di "città nuova", anche nel nome (Sassatelli 2017; Govi 2017: 161, fig. 15), il Forcello di Bagnolo San Vito (De Marinis & Rapi 2005) e per certi aspetti *Adria* (Bonomi et al. 2002: 202; Bonomi & Gambacurta 2017); si conoscono peraltro anche centri minori che caratterizzano la campagna strutturata di queste realtà: fra questi, di particolare rilievo è il complesso di San Cassiano di Crespino, nell'entroterra di *Adria*, attivato alla fine del VI secolo a.C. e in uso fino all'inizio del IV

secolo (Paltineri & Robino 2016; Paltineri et al. 2018): il sistema di canali paralleli e l'impianto abitativo ortogonale secondo i punti cardinali rivelano che la progettualità urbanistica di area padana non era limitata ai soli centri maggiori, ma era diffusa anche in quelli minori. Il denominatore comune di tutti questi insediamenti, che costituiscono il paesaggio padano fotografato da Livio mediante il ricorso al concetto di dodecapoli, risiede in una svolta socio-politica e istituzionale fondata su due aspetti essenziali, fra loro correlati. Il primo aspetto è l'apertura - chiaramente indicata dal volume dei traffici e dai materiali d'importazione che caratterizzano i centri dell'Etruria padana a partire dal VI secolo - alla grecità adriatica e a un orizzonte mediterraneo (Sassatelli 2017: 199-201). Il secondo aspetto è il rapporto che si instaura fra i centri-capoluogo e i rispettivi territori di pertinenza, mediante uno sfruttamento pianificato delle risorse della pianura, «reso possibile da quelle opere di bonifica, di cui restò memoria nella tradizione relativa a *fossae* e *fossiones* e nell'immagine stereotipica, ma giustificata, degli Etruschi 'maestri d'idraulica'» (Harari 2004: 42).

La questione della dodecapoli di cui parla Livio - che dunque corrisponde a una geografia insediativa e a un paesaggio di potere ben documentato a livello archeologico - si intreccia a un altro episodio del racconto liviano e al problema della sua storicità (Harari 2017: 243-246): si tratta del controverso passo (V 34) sulla battaglia fra Etruschi e Celti presso il fiume Ticino al tempo dell'arrivo di Belloveso. Per capire quali Etruschi potevano essere interessati a difendere una linea fluviale posta così a occidente del loro territorio - linea, oltretutto, situata a nord del Po - è necessario tornare al precedente passo (V 33), nel quale l'autore non si limita a ricordare la potenza dell'Etruria padana con la sua dodecapoli, ma precisa che gli Etruschi «*trans Padum omnia loca [...]* *Jusque ad Alpes tenuere*»: ancora una volta, la testimonianza liviana trova puntuali riscontri nella documentazione archeologica, che testimonia la presenza etrusca più a nord della linea del Po (De Marinis 1986): il sito più noto è senza dubbio il già citato Forcello di Bagnolo San Vito - che fra tardo VI e inizi del IV secolo a.C. si pone sulla frontiera fra Etruria padana, *Venetorum angulus* e Celti golasecchiani e rappresenta uno snodo fra Mediterraneo ed Europa - , ma l'area di influenza etrusca si estende anche nella bassa pianura veronese, proprio nel punto in cui le Alpi formano un cuneo nel cuore della pianura.

Questi dati possono spiegare la necessità, da parte degli Etruschi padani, di difendere dall'avanzata dei Celti una linea di confine situata a nord del Po (Gambari *infra* in questo volume), ma non sono sufficienti né a giustificare uno scontro lungo un asse fluviale così occidentale quale quello del Ticino, né a porre questa necessità di difesa di un confine già alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C. (in coincidenza, in altre parole, con la cronologia liviana dell'arrivo di Belloveso), dal momento che, a quell'altezza cronologica, il "paesaggio di potere" dell'Etruria padana (la "dodecapoli" di Livio) non appare ancora così fortemente strutturato come invece sarà a partire dal tardo VI secolo a.C. Tuttavia, entrambi gli elementi di criticità possono essere superati alla luce di alcune considerazioni.

Per quanto riguarda la questione cronologica va ricordato che, se è vero che la piena visibilità archeologica dell'etruscizzazione dell'area padana centrale a nord del Po si registra solo con l'avanzato VI secolo a.C., il fenomeno di accelerazione nel consolidamento della geografia insediativa - dunque la spinta espansiva di cui parla Livio - dev'essere iniziato qualche decennio prima (Harari 2018): alla fine del VI secolo, infatti, esso appare già consolidato e compiuto nei suoi assetti urbanistico-progettuali, nei rapporti che si instaurano fra centri-capoluogo e rispettivi territori di controllo e nelle sue aperture ai traffici internazionali. A queste considerazioni si collega la questione della posizione geografica del corso del Ticino: è ben noto che questo asse fluviale corrisponde al polo occidentale della cultura di Golasecca e non rappresenta, quindi, un confine territoriale *stricto sensu* fra l'Etruria padana e l'ambito golasecchiano. Va però ricordato che, già a partire dal tardo VII secolo a.C. - nel momento, quindi, in cui ha inizio il fenomeno "espansivo" del mondo etrusco in area padana - , proprio il Ticino rappresenta una delle principali vie

di penetrazione commerciale etrusca verso l'Europa centrale. Lo dimostrano non solo la grande fioritura - e la relativa apertura al mondo etrusco - del polo di Castelletto Ticino-Golasecca-Sesto Calende, posto a controllo del corso fluviale nel punto di uscita dal Lago Maggiore (Gambari & Cerri 2011; Gambari 2017), ma anche centri nati - o riattivati dopo una precedente occupazione del Bronzo medio e recente - a partire dall'inizio del VI secolo a.C. nel medio e nel basso corso del Ticino (Paltineri 2017a: 301-311).

Tutti questi elementi consentono di rivalutare, seppure con prudenza, il racconto liviano relativo alla battaglia fra Etruschi e Celti non lontano dal Ticino. Fermo restando che il testo non deve essere preso alla lettera e che con le testimonianze archeologiche non è possibile accertare la puntualità di un avvenimento storico quale è lo scontro di cui parla Livio, è però probabile che gli Etruschi padani avessero non solo la necessità, ma anche tutto l'interesse nella difesa di un corso fluviale che rappresentava una via di penetrazione commerciale. Le comunità etrusche interessate a difendere - e a portare avanti - il processo espansivo che si stava mettendo in moto già alla fine del VII secolo a.C. potrebbero quindi essere quelle già citate del Mantovano, senza trascurare il fatto che anche altri Etruschi padani potevano trarre vantaggio dalla difesa di una zona prossima al Ticino: le comunità dell'area reggiana e parmense. A questo proposito, vanno senz'altro ricordati, in straordinaria coincidenza con la cronologia fornita da Livio sulla discesa di Belloveso e sulla battaglia del Ticino, i due cippi istoriati rinvenuti presso il fiume Secchia, a Rubiera (Marchesi 2011: 140-149): l'iscrizione che corre su uno dei due esemplari (Amman 2008: 237-239), databile alla fine del VII secolo a.C., indica la presenza di uno *zilath*, ovvero una magistratura suprema forse incaricata in una spedizione militare riconducibile a conflitti di questa natura (Sassatelli 2000: 171; Harari 2017: 243-246)².

Veneti, Etruschi, Celti e Greci

Nel testo liviano, i riferimenti ai Veneti non mancano, ma in questa sede ci si concentrerà su un breve accenno (V 33: «*excepto Venetorum angulo*») all'interno di un contesto in cui si parla dell'estensione della potenza etrusca. Tale riferimento è breve, ma significativo, specie se posto in relazione a un'importante vicenda relativa alla storia di Padova, ossia all'impresa dello spartano Cleonimo (X 2), che nel 302/301 a.C. giunge via mare in territorio veneto ma viene respinto dai patavini (Braccesi 2017; Raviola c.s.; Cupitò et al. *infra* in questo volume).

Quando Livio specifica che la potenza degli Etruschi in Italia settentrionale arrivava "fino alle Alpi", esclude l'angolo dei Veneti. Per capire il senso dell'espressione liviana, che taglia fuori il Veneto da un processo di occupazione territoriale o, per lo meno, di egemonia culturale, occorre ripartire dall'ambito cronologico a cui l'autore riferisce l'apogeo dell'espansione etrusca, ovvero alla fase che va dal VI all'inizio del IV secolo a.C.. Come è noto, questo è il momento di piena strutturazione urbana dei centri egemoni del Veneto preromano: diventa città Padova, patria di Livio (De Min et al. 2005; Gamba et al. 2005: 23-31), ma raggiunge la fisionomia urbana anche Este (Ruta Serafini 2002). Queste due solide realtà venete compiono, nel corso del VI secolo a.C., un processo assai simile a quello che investe, nella medesima tornata cronologica, l'Etruria padana: i centri abitati, nell'assumere un assetto urbano, risultano ristrutturati nel loro impianto urbanistico, a cominciare dal ricorso a forme di monumentalità durevole: il cippo decussato di Palazzo Zabarella (Pirazzini 2005; Gamba et al. 2005: 28, Fig. 25) certifica per Padova quell'as-

2 Del resto, la linea del Ticino, alla confluenza del Po o poco più a nord, rappresenterà un punto nevralgico nelle dinamiche di controllo dell'area padana anche in occasioni di molto successive: la battaglia di *Clastidium* del 222 a.C. (cfr. Polibio II 34,5) permetterà ai Romani penetrare, da sud a nord, nel cuore del territorio insubre, mentre nel 218, durante la seconda guerra punica, Publio Cornelio Scipione, padre dell'Africano, verrà sconfitto da Annibale al Ticino e quindi al Trebbia.

setto regolare che si riscontra anche in Etruria padana, a cominciare da Marzabotto e da Spina (Sassatelli 2017: 182-185), mentre i cippi con l'indicazione del *termon* accompagnano nella fase urbana il programma di pianificazione e delimitazione degli spazi da parte di un potere istituzionale (Marinetti 2013b; Gambacurta et al. 2014). Anche Este assume un assetto urbano, con una cintura di santuari che codifica lo spazio della città e delle sue pertinenze.

I dati qui sommariamente ricordati indicano che Etruschi padani e Veneti attraversarono sviluppi politico-istituzionali sostanzialmente sincroni, che permisero alle comunità del *Venetorum angulus* di raggiungere un'organizzazione interna tale da garantire il mantenimento di una solida identità, ben distinta da quella dei popoli vicini. Questa indipendenza identitaria risulta evidente nelle modalità di autorappresentazione delle comunità venete in ambito funerario (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985; Capuis & Chieco Bianchi 2006): il servizio da banchetto, anche nel momento di massima apertura delle città dei Veneti all'orizzonte mediterraneo, rimane costituito da recipienti di foggia locale e si mantiene ben distinto da quello degli Etruschi padani e dei Greci che pure frequentavano l'alto Adriatico.

La solidità dell'organizzazione politico-istituzionale traspare anche nei passi liviani relativi alla vicenda di Cleonimo (Braccesi 2017; Raviola c.s.). Qui, Padova viene presentata come centro in grado di rispondere all'attacco greco: è una città vera e propria, con un territorio di controllo, tant'è che i Greci, sbarcati in laguna, vi trovano "comunità di patavini", ovvero piccoli centri sotto il controllo della città-capoluogo; ha una capacità militare con caratteristiche tipiche di ogni esperienza urbana, che la rende pronta a rispondere non solo alla minaccia greca, ma anche a un eventuale attacco da parte dei Galli (X 2, 9: «*semper autem eos in armis accolae Galli habebant*»); celebra con i giochi (naumachia) il ricordo della vittoria.

L'idea liviana di indipendenza politica e culturale del Veneto dal mondo etrusco e da quello celtico - senza trascurare quello greco - trova quindi conferma nei dati archeologici: e se un noto passo di Polibio (II 17,5) tende ad accomunare Veneti e Celti nei costumi (Raviola c.s.: 30-31), è bene precisare che tale passo trova una giustificazione nella lunga storia di contatti e di circolazione di manufatti, di mode e di individui fra nord-est e nord-ovest sin dalla prima età del Ferro (Gambari & Bondini 2013: 156-161); basti qui ricordare la diffusione di prodotti di Arte delle situle, già nel tardo VII secolo a.C., dall'area veneta a Como e a Sesto Calende (De Marinis 2009: 182-183; Jorio 2017: 44-45); la diffusione della decorazione a stralucido e dell'ornato a fasce rosse e nere presso le comunità dei Celti di Golasacca (Gambari 1999; Mangani & Voltolini 2016: 133-138); l'arrivo in Veneto di personaggi di origine celtica, dal *Tival- Bellen-* del ciottolone della necropoli del CUS-Piovego (Prodocimi 1988: 289-292; 376-381) a *lats, venetkens osts* dell'iscrizione di Isola Vicentina, un celto-ligure venetizzato (Marinetti 2013c: 391). Tra il VI e il V secolo a.C. vi fu senz'altro una crescente integrazione, quando i Cenomani si stanziarono fra Brescia e Verona: da quel momento, il confine occidentale del mondo Veneto divenne permeabile, fino ad arretrare stabilendosi entro la grande ansa dell'Adige.

C'è poi un altro aspetto che riguarda l'identità dei Veneti, che tuttavia non viene riportato da Livio, bensì da Polibio (II 17,5): quello della lingua. Lo storico greco ricorda infatti che tra Veneti e Galli era proprio l'elemento linguistico a differenziare i due popoli.

A questo proposito, nella prospettiva qui adottata, non potrà sfuggire il fatto che nell'Italia settentrionale preromana il pieno manifestarsi, attraverso l'apprendimento e l'adozione della scrittura, delle tre diverse identità linguistiche degli Etruschi padani (Bagnasco Gianni 1996: 288-289, n. 288; 291-295, n. 291; Amman 2008: 237-239), dei Veneti (Prodocimi 1988; Marinetti 1999; Marinetti & Prodocimi 2005; Marinetti 2013a), e dei Celti (Gambari & Colonna 1986; Gambari 2017: 328-335; Prodocimi & Solinas 2017) si registra pressoché simultaneamente fra il tardo VII secolo e i decenni immediatamente successivi, certo a indicare la necessità da parte di ciascuno di questi popoli di sottolineare le differenze reciproche. Il fenomeno identitario delle lingue, che è nello stesso tempo un fe-

nomeno contrastivo, è poi quello che rileva anche Livio quando ci presenta questi tre popoli: i Celti di Belloveso arrivano in Italia tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. e si contrappongono - anche sul piano militare - agli Etruschi; questi ultimi, nella stessa tornata cronologica, erano all'apogeo della loro potenza e controllavano anche una vasta area a nord del Po, ma non il territorio dei Veneti, che risultava indipendente.

Liguri ed Etruschi

I riferimenti ai Liguri sono molto numerosi nel testo liviano, ma sono in genere inquadrabili nel momento storico della conquista romana. Livio rimarca che i Liguri abitavano in un territorio aspro, povero di risorse e difficile da occupare, ma fa anche osservazioni molto interessanti nella prospettiva qui adottata. Anzitutto, fornisce più di uno spunto sull'organizzazione territoriale: se, infatti, la pianura padana è per lo storico patavino una terra di città (*Mediolanum* per i Celti, Padova per i Veneti, la dodecapoli per gli Etruschi), non altrettanto si può dire della terra dei Liguri, che vivono in *oppida* e *castella*, dimorando in *vici* o *viculi* presso sorgenti, in genere lungo vie poco frequentate (XXI 33,2; XXXV 3,6; XXXV 11,5; XXXIX 2,7; XXXIX 32,2-4). Livio sembra indicare una modalità del popolamento non urbana, che per molti versi trova riscontro nelle testimonianze archeologiche. Fatto salvo il caso di Genova - alla cui nascita contribuì in maniera determinante la componente etrusca (Melli 2014; Melli 2017: 40-83), l'organizzazione del territorio ligure rimane, fino alla fase di Romanizzazione, incentrata sulla tipologia abitativa d'altura, con castellieri costituiti da poche unità abitative e approdi marittimi di modesta entità: da questo punto di vista, quindi, la Liguria preromana non pare seguire una traiettoria analoga a quella che investe le realtà etnico-culturali vicine.

Pochi sono riferimenti espliciti a un orizzonte cronologico che precede la Romanizzazione. Oltre al già ricordato passo (V 35) in cui lo storico ricorda il gruppo dei Levi che abitava intorno al fiume Ticino, il riferimento più significativo, nell'ottica qui adottata, si riscontra probabilmente a proposito del territorio di Luni (XLI 13,5). Lì i Romani avevano combattuto contro i Liguri Apuani, ma Livio specifica che quel comprensorio, ora preso ai Liguri, era precedentemente appartenuto agli Etruschi («*de Liguribus is captus ager erat; Etruscorum ante quam Ligurum fuerat*»).

Le testimonianze archeologiche confermano che, nel corso della prima età del Ferro, il territorio compreso fra Arno e Magra rappresentava la linea di demarcazione fra territorio etrusco e territorio ligure: si trattava, però, di una frontiera permeabile (Bourdin 2012: 450-459). La Versilia, la valle del Magra e, più all'interno, l'Appennino tosco-emiliano presentavano un popolamento sparso, con una serie di centri d'altura a cui, con la prima età del Ferro, fa da contraltare la formazione di centri nella pianura costiera (primo fra tutti San Rocchino di Massarosa, frequentato dalla fine dell'VIII secolo a.C.) e di scali marittimi posti lungo le rotte che risalivano il Tirreno (Maggiani 1984; Paribeni 1990; Bonamici 2006; Maggiani 2006). La presenza etrusca nell'area, favorita dalla formazione del centro urbano di Pisa (Bruni 1998; Bruni 2006), è un dato indiscutibile - lo dimostrano la diffusione del bucchero, dei segnacoli funerari in marmo e, soprattutto, le testimonianze epigrafiche - almeno dalla fine del VII secolo, ma non mancano centri che sul piano culturale gravitavano verso l'ambito ligure, come la necropoli del Baccatoio presso Pietrasanta, scoperta nel 1861 e nota esclusivamente dalla documentazione ottocentesca dell'erudito locale Salvatore Bongi (Maggiani 2004a: 158-159). La monumentalità funeraria, la tipologia tombale e la forma degli ossuari avvicinano il sepolcreto del Baccatoio alla necropoli ligure di Chiavari, che presentava strutture a recinto costituite da lastre di perimetrazione e blocchi litici interni, con la cassetta che ospitava il cinerario (Paltineri 2010; Paltineri 2017b). La cronologia delle tombe del Baccatoio non è, ovviamente, verificabile, ma si può ipotizzare, sulla base della descrizione dei materiali, che i corredi appartenessero allo stesso orizzonte cronologico di Chiavari, vale a

dire fra il tardo VIII e il VII secolo a.C.

Nel corso dei primi secoli dell'età del Ferro l'area compresa fra Arno e Magra rappresentava dunque una frontiera sfaccettata, nella quale progressivamente si affermò la componente etrusca; lo spartiacque con il mondo ligure era probabilmente rappresentato dal bacino del fiume Magra, nel quale si assiste, a partire dal tardo VII secolo a.C., a un fenomeno di reimpiego di materiale preistorico: vengono infatti rilavorati alcuni esemplari di statue stele dell'età del Rame (De Marinis 1995). Il gruppo di statue stele dell'età del Ferro in Lunigiana, nelle quali l'armamento rimanda all'Italia nord-occidentale e al mondo hallstattiano (Paltineri 2011), è un caso evidente di recupero delle memorie di antenati locali da parte di capi-guerrieri. In un contesto di progressiva appropriazione del territorio a nord dell'Arno da parte degli Etruschi, le comunità liguri stanziolate tra il Vara e il Magra rimarcano una presenza legittima nel territorio fin da epoca antichissima: la diffusione dei monumenti dell'età del Ferro sembra indicare un'occupazione ligure dell'entroterra, a cui è da aggiungere una testa di ponte sulla costa rappresentata dalla stele di Lerici (Gervasini & Maggiani 1996).

Questa operazione di recupero del passato al fine di sottolineare una precisa identità non si verifica solo in questo momento storico, ma si ripresenterà alcuni secoli più tardi, fra IV e III secolo a.C. In questa tornata cronologica sembra infatti definirsi una linea di demarcazione più netta fra territorio ligure e territorio etrusco: la diffusione della ceramica d'impasto con inclusi di scisto, della ceramica grigia e della ceramica a vernice nera volterrana indica che la costa e le prime colline erano in mano etrusca; diversamente, l'entroterra delle Alpi Apuane era sotto il controllo ligure, come dimostrano la ceramica con inclusi bianchi e impasti vacuolati e le tombe a casetta con elementi dell'armamento: è anzi con il IV secolo a.C. che i Liguri rioccupano siti del Bronzo finale e della prima età del Ferro come Pieve San Lorenzo, Valdicastello, Monte Lieto (Maggiani 1984; Maggiani 2004c; Maggiani 2004d). Il confine etrusco-ligure, quasi ricalcando il palinsesto della prima età del Ferro, si chiude ancora una volta sulla costa, alla foce del Magra, dove fiorisce il centro di Ameglia. Qui, in una necropoli che presenta un'architettura funeraria tipicamente ligure (Paltineri 2017b: 267-269, fig. 13), sono attestati casi di recupero e di rideposizione nei corredi di materiali del VII secolo (un'armilla in bronzo a capi aperti tipo Chiavari) e del VI secolo a.C. (recipienti di bucchero), con buona probabilità derivati dal riutilizzo di una tomba più antica (Maggiani 2004b: 219-220; Maggiani 2004d: 196-199). Come ha sottolineato Adriano Maggiani, la volontà di marcare il legame con il passato evoca con buona probabilità fenomeni di rivendicazione del possesso di un territorio che nel corso dell'età del Ferro fu evidentemente oggetto di contesa tra gli Etruschi della Versilia e i Liguri orientali.

Fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., all'epoca delle guerre romano-liguri, il comprensorio di Luni aveva visto un'avanzata dei Liguri Apuani nel territorio di Pisa etrusca, ma il ricordo di un passato in cui le cose stavano diversamente affiora nel racconto liviano («*Etruscorm ante quam Ligurum*»), aprendo una finestra di visibilità su quello che era stato, nei secoli precedenti, un confine mobile e oggetto di contese.

Osservazioni conclusive

Nel testo di Tito Livio molti sono gli aspetti oggi rivalutabili alla luce delle testimonianze archeologiche, ma in sede conclusiva è opportuno ricordare i più importanti. Anzitutto, Tito Livio riconosce - mutuando un'ottica eminentemente greca (Harari 2017: 239; Raviola c.s.) - la centralità del processo di formazione di entità urbane in Italia settentrionale, al punto che l'urbanizzazione è elemento chiave per definire la potenza e l'identità di ciascun territorio: gli Etruschi padani, che occupavano un vasto areale, avevano una dodecapoli; i Celti avevano creato *Mediolanum*; i Veneti potevano contare su Padova - fondata dal mitico Antenore -, città in grado di resistere

all'attacco di Cleonimo. Nella prospettiva liviana, quindi, la definitiva affermazione delle diverse identità etnico-culturali va di pari passo con il costituirsi di un paesaggio urbano; addirittura, si potrebbe dire che i due processi non sono che due aspetti di un unico fenomeno.

Il secondo aspetto, che deriva del precedente e che Livio - insieme ad altri autori antichi, fra i quali Polibio - non manca di sottolineare, è che l'identità culturale dei popoli dell'Italia settentrionale preromana si è costruita in forma oppositiva, mediante il costituirsi di confini e, naturalmente, mediante il ricorso ai conflitti. Se questi ultimi sono rilevabili nel *record* archeologico solo in casi eccezionali, è però vero che gli aspetti della cultura materiale, unitamente alle testimonianze epigrafiche, consentono di delineare i distinti ambiti territoriali, occupati rispettivamente dai Celti cisalpini, dagli Etruschi padani, dai Veneti e dai Liguri.

Il terzo, fondamentale aspetto che emerge nel racconto liviano riguarda la fluidità dei confini e la permeabilità delle frontiere. Le linee di demarcazione fra i diversi comprensori culturali sono soggette a rinegoziazioni, spostamenti e conseguenti rivendicazioni: il caso del confine etrusco-ligure, riscontrabile anche nei suoi aspetti archeologici, è forse quello più trasparente; ma anche il cuore della pianura padana, nella fascia a nord del Po fra Brescia e Verona, fu senza dubbio una frontiera permeabile, nella quale alla progressiva avanzata dei Celti fece riscontro un progressivo sfrangiamento del confine occidentale del mondo veneto e del confine settentrionale dell'Etruria padana.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. Maurizio Harari dell'Università di Pavia e il prof. Flavio Raviola dell'Università di Padova per aver discusso con me il tema liviano e per la rilettura critica del testo.

Bibliografia

- Amman P. 2008 - Intorno al cippo II di Rubiera. In: Della Fina G.M. (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 15: 223-248.
- Bagnasco Gianni G., 1996 - *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*. Biblioteca di «Studi Etruschi», 30. Olschki, Firenze, 506 pp.
- Baldacci P., 1983 - La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea. In: *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 novembre 1980. Comune di Milano - Civico museo archeologico di Milano, Milano: 147-155.
- Bonamici 2006 - Lo scalo portuale di San Rocchino in Versilia. In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 497-511.
- Bonomi S., Camerin N. & Tamassia K., 2002 - *Adria*, via San Francesco, scavo 1994. Materiali dagli strati arcaici. *Padusa*, XXXVIII: 201-213.
- Bonomi S. & Gambacurta G., 2017 - *Adria: l'abitato etrusco*. In: Reusser C. (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der Archäologischen Erforschung*, Atti del Convegno, Zurigo, 4-5 maggio 2012. *Zürcher Archäologische Forschungen*, 4. Verlag Marie Leidorf, Rahden: 69-74.
- Bourdin S., 2012 - *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (Ville-le s. av. J.-C.)*. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 350. École Française de Rome, Rome, 1189 pp.

- Braccesi L., 2017 - *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Saggi, 64. Il Poligrafo, Padova, 135 pp.
- Bruni S., 1998 - *Pisa etrusca. Anatomia di una città sepolta*. Biblioteca di Archeologia, 26. Longanesi, Milano, 306 pp.
- Bruni S., 2006 - Pisa e i suoi porti nei traffici dell'alto Tirreno: materiali e problemi. In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 513-534.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2006 - *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Monumenti Antichi dei Lincei, 64. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 536 pp.
- Chieco Bianchi A.M. & Calzavara Capuis L., 1985 - *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*. Monumenti Antichi dei Lincei, 51. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 511 pp.
- Cornelio Cassai C., Giannini S. & Malnati G. (a cura di), 2013 - *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*. Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 37. All'Insegna del Giglio, Firenze, 208 pp.
- De Marinis R. (a cura di), 1986 - *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987. Regione Lombardia - Provincia e comune di Mantova, Mantova, 243 pp.
- De Marinis R.C., 1995 - Le statue stele della Lunigiana. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 3: 195-212.
- De Marinis R.C. 2009 - Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero. In: De Marinis R.C., Massa S. & Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 162-203.
- De Marinis R.C. & Rapi M. (a cura di), 2005 - *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*. Comune di Bagnolo San Vito, Mantova, 326 pp.
- De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 180 pp.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Balista C., 2005 - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gambacurta G., Ruta Serafini A., Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2014 - Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova. In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Vol. 2. Scienze e Lettere, Roma: 1015-1026.
- Gambari F.M., 1999 - L'influenza paleoveneta nelle produzioni di ceramica fine dell'area golasecchiana occidentale. In: *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi e italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-18 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Firenze: 638-643.
- Gambari F.M. 2017 - L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golasecca. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 315-337.
- Gambari F.M. & Bondini A., 2013 - Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 156-161.
- Gambari F.M. & Cerri R. (a cura di), 2011 - *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Interlinea edizioni, Novara, 258 pp.
- Gambari F.M. & Colonna G., 1986 - Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, LIV: 130-164.
- Gervasini L. & Maggiani A., 1996 - La Stele di Lerici e l'*oplismós* dei Liguri in età arcaica. *Studi Etruschi*, LXII: 27-61.
- Govi E., 2017 - La dimensione del sacro nella città etrusca di Marzabotto. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio 2016. Bononia University Press, Bologna: 145-179.
- Harari M., 2002 - Tirreno e Adriatico: mari paralleli. *Padusa*, XXXVIII: 19-27.
- Harari M., 2004 - Una definizione di Spina. In: Harari M. & Berti F. (a cura di), *Storia di Ferrara II. Spina tra archeologia e storia*. Gabriele Corbo editore, Ferrara: 37-50.
- Harari M., 2017 - Nascita dell'Insubria. Le fonti letterarie. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: : 239-247.
- Harari M., 2018 - Verucchio: lo stato dell'arte. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 15-17 dicembre 2017. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 25: 693-705.
- Jorio S., 2017 - Tombe di rango a Grandate. La necropoli di Via dei Pradei. In: Mordegli L. & Uboldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*, Catalogo della Mostra, Como, 30 settembre-10 novembre 2017. Società Archeologica Comense, Como: 39-61.
- Maggiani A., 1984 - Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'Età del bronzo alla conquista romana. In: *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, vol. II. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 333-353.
- Maggiani A. 2004a - La prima età del ferro nella Toscana settentrionale. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 158-161.
- Maggiani A., 2004b - Momenti dell'acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V sec. a.C. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 219-223.
- Maggiani A. 2004c - I Liguri Apuani. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 369-371.
- Maggiani A., 2004d - I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale. In: Venturino Gambari M. & Gandolfi D. (a cura di), *Ligures Celeberimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 191-204.
- Maggiani A., 2006 - Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale - In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre-1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 435-453.
- Mangani C. & Voltolini D., 2016 - Ceramica *fusion*: il rosso e nero in ambito golasecchiano. In: Grassi B. & Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. Le necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 133-138.
- Marchesi M., 2011 - *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*. Edizioni Pendragon, Bologna, 347 pp.
- Marinetti A., 1999 - Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive. In: *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi e italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-18 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Firenze: 391-436.

- Marinetti A., 2013a - Il Venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 79-91.
- Marinetti A., 2013b - La sacralità dei segni di confine. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 230-231.
- Marinetti A., 2013c - Stele iscritta. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 391.
- Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2005 - Lingua e scrittura. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 33-47.
- Melli P., 2014 - Genova tra il VII e il IV secolo a.C. In: Melli P. (a cura di), *Genova dalle Origini all'Anno Mille*. Sagep Editori, Genova: 71-96.
- Melli P. 2017 - *Genava Kainua Genua lanua. Genova. Le molte vite di una città portuale dal Neolitico al VII secolo d.C.*. Oltre edizioni, Sestri Levante, 283 pp.
- Paltineri S., 2010 - *La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969)*. Istituto Internazionale di studi Liguri, Bordighera, 359 pp.
- Paltineri S., 2011 - Tra il mare e la via dell'Appennino: le statue stele dell'età del Ferro in Lunigiana. In: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. Antenor Quaderni, 20. Edizioni Quasar, Roma: 143-158.
- Paltineri S., 2017a - L'interfaccia meridionale della cultura di Gola-secca, fra Celti e Liguri. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 291-313.
- Paltineri S., 2017b - Architettura funeraria, articolazione dello spazio e memoria: la necropoli di Chiavari nel quadro dell'età del ferro in Liguria. In: Adroit S. & Graells R. (eds.), *Arquitecturas funerarias y memoria: la gestión de las necrópolis en Europa occidental (ss. X-III a.C.)*, Atti del Colloquio, Madrid, 13-14 marzo 2014. Osanna Edizioni, Venosa: 259-274.
- Paltineri S. & Robino M., 2016 - Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria. In: E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno, Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013. Biblioteca di «Studi Etruschi», 57. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 275-301.
- Paltineri S., Robino M.T.A., Smoquina E., 2018 - Il complesso di San Cassiano di Crespino (RO): aspetti culturali e rapporti con il territorio. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 15-17 dicembre 2017. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 25: 707-746.
- Paribeni E. (a cura di), 1990 - *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Pietrasanta, ottobre - dicembre 1989. Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 307 pp.
- Pirazzini C., 2005 - 60. Via degli Zabarella - Angolo Via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella - In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 99-102.
- Prosdocimi A.L., 1988 - La lingua. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 225-440.
- Prosdocimi A.L. & Solinas P., 2017 - Epigrafia e linguistica preromana. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 339-363.
- Raviola F., c.s. - Livio, storico "greco" e i Veneti antichi. In: Veronese F. (a cura di), *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico patavino*, Atti del Convegno, Padova, 19 ottobre 2017. Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 27-39.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 2002 - *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso, 342 pp.
- Sassatelli G., 2000 - L'espansione etrusca nella valle padana. In: Torelli M. (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia, 26 novembre 2000-1 luglio 2001. Bompiani, Cinisello Balsamo: 169-179.
- Sassatelli G., 2005 - La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.). In: Sassatelli G. & Donati A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*. Bononia University Press, Bologna: 119-155.
- Sassatelli G., 2008 - Gli Etruschi nella Valle del Po. In: Della Fina G.M. (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 15: 71-114.
- Sassatelli G., 2017 - La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio 2016. Bononia University Press, Bologna: 181-204.
- Sordi M., 1976-1977 - La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia. *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7, 1976-1977: 111-117.
- Zamboni L., 2016 - *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*. Zürcher Archäologische Forschungen, 3. Verlag Marie Leidorf, Rahden, 288 pp.

